

Testo di riferimento: Lc 1,22-35

Lo scopo fondamentale degli esercizi

Entriamo questa sera nell'esperienza degli esercizi spirituali. Seguiremo non un "filo rosso", ma un "filo azzurro", mariano... Questa sera non commento tanto il brano di Luca, ma condivido alcune riflessioni introduttive.

S. Ignazio probabilmente non avrebbe mai immaginato che l'esperienza da lui iniziata e in qualche modo "insegnata" attraverso un metodo rigoroso avrebbe trovato una varietà di traduzioni e di rivisitazioni fino a quella che noi stiamo vivendo stasera.

Sappiamo che gli esercizi spirituali sono nella vita di un cristiano un momento privilegiato di ascolto dello Spirito che lavora in lui attraverso la meditazione personale della Parola di Dio.

Ignazio li definisce così:

"Esercizi spirituali per vincere se stesso e per mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna propensione disordinata" (Esercizi n.21)

Lo scopo fondamentale è di giungere dunque a una decisione di vita "avendo messo ordine" perché sia allargato lo spazio della libertà.

Per tutti noi che una decisione di vita l'abbiamo già presa sono ogni anno occasione per rimettere ordine, per fare memoria e rinnovare le scelte fondamentali, ma anche per ascoltare alla luce del Vangelo quelle chiamate che il Signore non smette di far risuonare in modo nuovo nella nostra vita attraverso le esperienze che viviamo.

Vorrei sottolineare tre caratteristiche speciali degli esercizi di quest'anno, attorno a una domanda che mi pare sempre fruttuosa la prima sera di esercizi: "Dove sei?" (Gen 3,9): "da dove vengo, come arrivo a questo appuntamento"?

Nella "fase 2"

Una prima riguarda l'evidente straordinarietà del tempo in cui sono collocati: la cosiddetta "fase 2". Negli incontri e negli ascolti di questi giorni avverto ancora un senso di "sospensione", di "fatica a mettere a fuoco" ciò che si è vissuto, di "leggere il senso" di quanto attraversato; per qualcuno anche la grande difficoltà a farlo per l'intensità dei vissuti e del dolore che non è facile ascoltare.

Pur avendo sperimentato ognuno con un modo personale e familiare specifico questo tempo (che ci ha costretto a una singolare forma di obbedienza "alla legge"), credo che possiamo rimodulare qui in modo fruttuoso lo scopo fondamentale degli esercizi.

Provo a dirlo con un'immagine che mi è cara e che ho in qualche modo trovato ripresa da un recente messaggio dell'Arcivescovo di Milano all'AC ambrosiana.

L'immagine è tratta da don Camillo:

Don Camillo spalancò le braccia [rivolto al crocifisso]: **"Signore, cos'è questo vento di pazzia? Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?"**.

"Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?"

"No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. **Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza. E fede. Cose senza le quali non si può vivere.** Questa è l'autodistruzione di cui parlavo. L'uomo, mi pare, sta distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L'unica vera ricchezza che in migliaia di secoli aveva accumulato. Un giorno non lontano si troverà come il bruto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito

dell'uomo sarà quello del bruto delle caverne [...] Signore, se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?"

Il Cristo sorrise: **"Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede.**

(Da Giovannino Guareschi in Tutto Don Camillo. Mondo piccolo, II, BUR, Milano, 2008, pp. 3114-3115)

Questa immagine mi pare ripresa e attualizzata in modo originale nel compito che mons. Delpini ha in qualche modo idealmente affidato all'AC della sua diocesi per questo periodo:

"Dopo l'alluvione, quando il fiume si ritira dal terreno che ha invaso, il terreno è più fertile di prima. Però di solito rimangono anche un mucchio di porcherie che il fiume ha trascinato: sassi, rami, sacchetti di plastica, rottami. Il terreno, quindi, prima di essere seminato di nuovo, deve essere liberato da tutti questi detriti. Vi consegno come compito, finita questa alluvione che è stata l'epidemia: quello di liberare il terreno da tutto ciò che di improprio, di brutto, di schifoso si è depositato.

E vi raccomando il brano del Vangelo di Matteo che parla del terreno pieno di sassi o pieno di spine. Ecco il compito che vorrei affidare a tutti, **specialmente a quelli dell'Azione Cattolica: essere disponibili a liberare il terreno dai detriti, dai sassi, cioè da tutte quelle rigidità, da tutti i punti fermi che uno non vuole mai discutere, quelle posizioni tenute per puntiglio.**

Liberare il terreno dai sassi, perché il terreno possa ospitare un seme che possa produrre frutto. Liberare il terreno da tutti i rovi, da tutte le parole inutili, dalle parole amare, da tutte le distrazioni, dalle preoccupazioni che soffocano la vita, la speranza, la gioia.

Liberare il terreno dai sassi, liberare il terreno dai rovi, perché il seme della Parola di Dio possa essere seminato e produrre molto frutto, dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno. **Prepariamo il terreno per una nuova seminazione".**

(Arcivescovo Mario Delpini, 1 giugno 2020 - Messaggio all' Azione Cattolica ambrosiana)

Ecco allora questo "mettere ordine" potrebbe essere declinato in questo lavoro di "decantazione" delle intense emozioni vissute (occorre lasciar depositare i detriti per poter vedere meglio), di discernimento, di pulizia e aratura del terreno da preparare "per una nuova seminazione".

In questo senso, come nel verbo evocato dal Vangelo di Luca, questo tempo può essere un tempo di "svelamento" (questo significa letteralmente apocalisse).

Nel tempo del rinnovo

Proprio la pandemia ci ha costretto ad allungare i tempi per gli adempimenti del nuovo consiglio e potremmo leggere come provvidenziale che gli esercizi giungano in questa fase.

Abbiamo bisogno di affidare nella preghiera il discernimento del Vescovo, ma anche quello di raccogliere elementi per una "nuova seminazione" anche nella vita associativa facendo attenzione agli invisibili virus che possono rallentare e affaticare il cammino (papa Francesco a Pentecoste ci ricordava per esempio il vittimismo, il narcisimo, il pessimismo-rassegnazione), e insieme cogliendo in questo tempo gli inviti a rinnovare lo slancio e il desiderio di camminare insieme. Sappiamo bene che nessun cambiamento può avvenire nella vita associativa e nelle nostre parrocchie se non partendo dal cambiamento, dalla conversione e dalla generosità della nostra vita e dal ritornare a trovare le radici profonde del nostro stare insieme.

Risuona qui e credo si possa trasformare in preghiera l'invito del caro Paolo nell'ultimo editoriale di Lavoriamo Insieme:

Pur nella trepidazione e nel timore, alleniamoci e sosteniamoci perché insieme continuiamo ad essere capaci di coltivare l'intima e condivisa gioia di essere luce e sale e città sul monte secondo il Vangelo. Senza perdere tempo, domandiamoci come ciascuno può contribuire: nessuno si senta escluso, incapace, inadeguato, e facciamo dell'AC una palestra preziosa, un formidabile laboratorio.

Al Maestro affidiamo questo tempo, perché rimanga salda la speranza e non venga meno la fiducia. Lui porta su di sé il dolore e la sofferenza, la paura, il dubbio, il camminare incerto e condivide la nostra situazione.

(Paolo Bellini, Lavoriamo Insieme, Aprile 2020)

Nelle nostre case

Una terza e ultima caratteristica è che vivremo gli esercizi nelle nostre case. Se come la tradizione ignaziana consiglia ha un suo evidente valore il fatto di vivere gli esercizi in uno spazio diverso dalla quotidianità, quest'anno li viviamo in una forma che per certi versi ci riconduce al cuore della spiritualità dei laici di AC: la vita nella sua concretezza.

Sarà importante trovare proprio dentro i luoghi di ogni giorno uno spazio e un tempo speciali che invito a programmare e difendere con cura. In diversi hanno sottolineato come il tempo di pandemia sia stato tempo in cui si è “riguadagnata l'interiorità”. Credo che tutti abbiamo sperimentato contemporaneamente la fatica a trovare la nostra cella dentro la nostra casa. Questi due giorni allora potrebbero aiutarci a fare sintesi di questa spiritualità della casa e nella casa, e a rilanciare la nostra casa come luogo della nostra spiritualità.

Durante i giorni del lockdown mi sono letto un libro che ha segnato il cammino di molti di voi. ne rilancio due passaggi che ci aiutano in questa direzione:

Se l'uomo non può raggiungere il deserto, il deserto può raggiungere l'uomo. Ecco perché si dice “fare il deserto nella città”.

Fatti una piccola “pustinia” (ndr termine russo che significa deserto geografico, ma anche luogo tranquillo dove ci si ritira per trovare Dio nel silenzio e nella preghiera) **nella tua casa, nel tuo giardino, nella tua soffitta.** Non staccare il concetto di deserto dai luoghi frequentati dagli uomini, prova a pensare, e soprattutto a vivere, questa espressione veramente esaltante: “il deserto nel cuore della città”. (...) **Sì, dobbiamo fare il deserto nel cuore di luoghi abitati.**

(C. Carretto, Il deserto nella città)

Mi pare che queste tre possano essere le coordinate attorno a cui far risuonare la domanda: “dove sei?” e la domanda del “dove e come” voglio e posso vivere questa occasione di ascolto e di “riordino” nella mia vita?